

Era il giorno di Natale e tutti erano andati in chiesa tranne la nonna e io. Credo che fossimo sole in tutta la casa. Non ci avevano portato con loro, una perché troppo giovane, l'altra perché troppo vecchia. Ed eravamo entrambe tristi di non poter ascoltare i canti della prima messa e vedere le candele di Natale.

Ma mentre ce ne stavamo lì nella nostra solitudine, la nonna cominciò a raccontare.

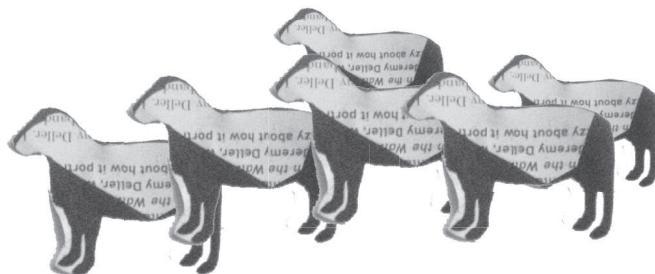
«C'era una volta un uomo», disse, «che uscì nel buio della notte per cercare del fuoco. Andò di casa in casa bussando:

“Cari amici, aiutatemi! Mia moglie ha appena messo al mondo un bimbo e io devo accendere il fuoco per scaldare lei e il piccino.”

Ma era notte fonda e tutti dormivano. Nessuno gli rispose.

L'uomo camminò e camminò, finché non scorse da lontano il chiarore di una fiamma. Si avviò in quella direzione e vide un grande fuoco che bruciava all'aperto. Intorno giacevano addormentate tante pecore bianche e un vecchio pastore sedeva a guardia del gregge.

Quando l'uomo che cercava il fuoco si avvicinò alle pecore, si accorse che ai piedi del pa-



store dormivano tre grossi cani. Al suo arrivo si svegliarono tutti e tre e spalancarono le loro fauci come per abbaiare, ma non uscì alcun suono. L'uomo vide il pelo rizzarsi sul loro dorso e i denti affilati brillare bianchi alla luce del fuoco e li vide lanciarsi contro di lui. Senti che uno lo addentava alla gamba, un altro alla mano e il terzo gli si aggrappava alla gola. Ma le fauci e i denti con cui avrebbero dovuto addentarlo non ubbidirono e lui non subì alcun male.

Ora l'uomo voleva proseguire per arrivare a prendere quello di cui aveva bisogno. Ma le pecore erano così addossate e strette l'una contro l'altra che non riusciva a passare. Alla fine salì sui loro dorsi e raggiunse il fuoco camminando sopra i loro corpi. E nessuna si svegliò e neppure si mosse.»

Fino a quel momento la nonna aveva potuto raccontare indisturbata. Ma ora non potei trattenermi dall'interromperla.

«Perché non si muovevano?» chiesi.

«Lo saprai tra poco», rispose la nonna e proseguì la sua storia.

«Quando l'uomo stava per arrivare vicino al fuoco, il pastore alzò gli occhi. Era un vecchio burbero, duro e astioso verso tutti. E quando vide avvicinarsi quello sconosciuto, strinse il lungo bastone acuminato che aveva sempre in mano e glielo lanciò contro. Il bastone sfrecciò dritto verso l'uomo, ma appena prima di colpirlo, deviò, lo superò sibilando e andò a cadere lontano sul campo.»

Quando la nonna arrivò a questo punto, la interruppi di nuovo:

«Nonna, perché il bastone non voleva colpire l'uomo?»

Ma la nonna non si diede la pena di rispondermi e continuò:

«Ora l'uomo si avvicinò al pastore e gli disse:

“Amico, aiutami, e lasciami prendere un po’ di fuoco. Mia moglie ha appena avuto un bambino e devo accendere il fuoco per scaldare lei e il piccino.”

Il pastore avrebbe voluto dire di no, ma pensando che i cani non avevano potuto fargli del male, le pecore non erano scappate e il bastone non aveva voluto colpirlo, era un po’ spaventato e non osò negargli quanto chiedeva.

“Prendi pure quel che ti serve”, disse. Ma il fuoco era quasi consumato. Non rimanevano né rami né ceppi, soltanto un mucchio di braci, e lo sconosciuto non aveva né una pala né un secchiello per poter portare via i carboni ardenti.

Vedendo questo, il pastore ripeté: “Prendi pure quel che ti serve”, tutto contento che non potesse portarsi via niente.

Ma l'uomo si chinò, tirò fuori a mani nude i carboni dalla cenere e li mise nel mantello. E né i carboni ardenti gli scottarono le mani quando li toccò, né gli bruciarono il mantello, e l'uomo se li portò via come fossero noci o mele.»

Qui la narratrice fu interrotta per la terza volta:

«Nonna, perché i carboni non volevano bruciare quell'uomo?»

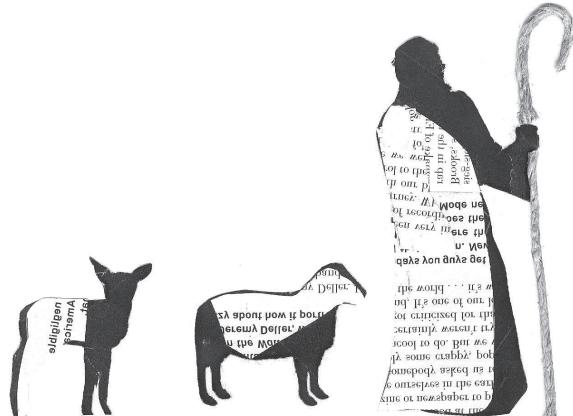
«Lo sentirai», rispose la nonna, e continuò:

«Quando il pastore, che era un uomo crudele e arcigno, vide questo strano caso, cominciò a chiedersi: “Ma che razza di notte è questa, in cui i cani non mordono, le pecore non

si spaventano, il bastone non uccide e il fuoco non brucia?”

E richiamò indietro lo sconosciuto:

“Che notte è mai questa? E come può essere che tutte le cose ti mostrino compassione?”



“Non posso dirtelo io, se non lo vedi da te”, rispose lo sconosciuto e si avviò per la sua strada per poter presto accendere il fuoco e scaldare la moglie e il bambino.

Ma il pastore pensò di non perderlo di vista finché non fosse riuscito a sapere cosa significassero tutte queste cose. Si alzò e si mise a seguirlo fino ad arrivare al luogo dove abitava.

E così il pastore vide che l'uomo non aveva nemmeno una capanna: la donna e il bambino erano in una grotta, dove non c'era nient'altro che le nude e fredde pareti di roccia. Pensò che quel povero bambino innocente poteva morire

congelato in quella grotta e, per quanto fosse un uomo duro, si commosse e gli venne voglia di aiutarlo. Si sciolse il sacco dalla spalla, tirò fuori una morbida e candida pelle di pecora e la diede al forestiero perché ci facesse dormire dentro il bambino.

Ma proprio nel momento in cui mostrò che anche lui poteva provare compassione, vide ciò che non aveva potuto vedere e sentì quel che non aveva potuto sentire prima.

Vide che intorno a lui c'era un fitto cerchio di piccoli angeli dalle ali d'argento. Ognuno teneva in mano uno strumento a corda e tutti cantavano a voce spiegata che quella notte era nato il salvatore, che avrebbe redento il mondo dalle sue colpe.

Allora capì che tutte le cose erano così felici quella notte che non volevano fare alcun male.

E non era solo intorno a lui che c'erano angeli, li vide ovunque: seduti nella grotta e sulla montagna e in volo sotto il cielo. Arrivavano a frotte e, passando, si fermavano a gettare un'occhiata al bambino.

C'era un tale giubilo, e gioia e canti e giochi, e tutto questo il pastore lo vide nella notte buia, dove prima non poteva distinguere nulla. Ed era così felice che i suoi occhi si fossero aperti che cadde in ginocchio e ringraziò Dio.»

E, arrivata a questo punto, la nonna sospirò e disse:

«Ma quello che vide il pastore potremmo vederlo anche noi, perché gli angeli volano sotto il cielo ogni notte di Natale, se solo sapessimo vederli.»

Poi mi posò la mano sul capo e disse:

«Questo te lo devi ricordare, perché è vero

come io vedo te e tu vedi me. Non dipende né da lampade né da candele, non c'entrano né il sole né la luna, quello che occorre è che abbiamo occhi capaci di vedere lo splendore di Dio.»

